L'INTERVISTA IL CARD. GUALTIERO BASSETTI SUI PRIMI PASSI DEL SINODO

"Si coglie un disagio"

L'ascolto sinodale nelle impressioni del presidente della CEI: "Le persone non si sentono comprese fino in fondo"

"L'ascolto sinodale ci sta dicendo che le persone hanno veramente bisogno di parlare e di essere ascoltate. Avvertono che spesso la Chiesa non le comprende fino in fondo". Il card. Gualtiero Bassetti commenta la prima fase del Cammino sinodale in quest'intervista raccolta a Rovereto venerdì 6 maggio dove ha avuto un dialogo intenso con gli studenti delle Scuole Professionali "Armida Barelli", l'ultimo suo incontro con i giovani da presidente della CEI.

Eminenza, che impressioni ci può dare sui primi mesi di lavoro sinodale, su questi "processi di ascolto avviati in un clima positivo e vivace, al di là di qualche inevitabile difficoltà", come avete rilevato nell'ultimo Consiglio Permanente CEI?

Devo dire che quando il Santo Padre ci aveva dato quell'indicazione molto forte sull'importanza dell'ascolto, avevo pensato che potesse essere un metodo riduttivo. Invece no, non è così, anche stando all'esperienza della mia diocesi. Da quando siamo partiti direi che la gente ha ribaltato le attese dei preti e dei vescovi. Ci si sarebbe accontentati anche di un apporto minimale, dal momento che la partecipazione è stata limitata dalla pandemia, ma abbiamo invece constatato che le persone hanno veramente bisogno di parlare. Sentono una Chiesa che spesso non le comprende fino in fondo e quindi non è in grado di poterle aiutare. Questo disagio è uscito fuori ad ogni piè sospinto, si coglie in molte risposte. Davvero il Santo Padre aveva ragione a insistere sull'ascolto.

Fra le risposte più significative ci sono quelle arrivate dai giovani, di cui lei ha parlato oggi anche agli studenti...

Si avverte tanta solitudine in loro. Sono rimasto sconcertato dalla risposta che alcuni giovani della mia diocesi hanno dato per il Sinodo: "Chi ci ascolta? Nessuno. La parrocchia, composta in gran parte di anziani, ci accoglie poco, la scuola non dialoga, la famiglia ancora meno in questo tempo di pandemia". Può esserci nelle loro parole un po' di esagerazione, ma credo non sia una risposta retorica: esprime una sofferenza interiore dei ragazzi che va colta e rispettata. Ho detto loro che è importante camminare insieme, saper accompagnare e lasciarsi accompagnare. La speranza non si raccoglie per strada, ma nasce dal tesoro che ogni giovane porta dentro di sé e noi adulti dobbiamo valorizzare.

> "C'è ancora un eccessivo clericalismo - dice il Cardinale - molti laici vivono in sordina purtroppo"

Un lettore ci ha scritto che il Sinodo non può fermarsi all'ascolto, deve generare un effettivo cambiamento nella Chiesa. A quali condizioni, secondo lei?

Dobbiamo cogliere questo grande desiderio di ripartire, sperando che la pandemia riduca davvero la sua pressione e finisca questa paralisi. Nel Cammino sinodale dobbiamo mettere in evidenza tutto quanto è emerso, cogliendo anche le critiche arrivate – alcune molto forti – che ci dicono quanto la gente ci chiede, come ci vorrebbe. Questo ci impone un vero esame di coscienza.

Quali aspetti vorrebbe sottolineare, in particolare?

Penso soprattutto all'esigenza di quella ministerialità nuova, che lo stesso papa Francesco ci ha indicato ma che non va clericalizzata. Ad esempio, sul ministero dei catechisti – legato al compito primario dell'evangelizzazione – dovremo saperlo valorizzare, scegliendo bene le persone, affinché diventino davvero un riferimento per la comunità. E mi riferisco anche al lettorato e all'accolitato, finora pensati soltanto in vista del sacerdozio o del diaconato, che invece vanno estesi e che devono coinvolgere anche le donne. Come ha rilevato talvolta il Papa c'è ancora un eccessivo clericalismo, molti laici vivono in sordina purtroppo. Talvolta alcuni laici finiscono per accettare un clericalismo al rovescio, pur di partecipare ad un ruolo, come se ci fosse una torta da spartire. La Chiesa non ha niente a che vedere con un potere che ci si spartisce fra laici, preti e religiosi. Non deve essere così, è una mentalità da cui dobbiamo uscire. Nella Chiesa quello che conta è solo l'umile servizio del Vangelo.

Tra poche settimane la CEI indicherà il suo successore che papa Francesco nella recente intervista al "Corriere della Sera" ritiene debba essere un Cardinale. Come vede questo passaggio?

Penso che il Papa volesse sottolineare che serve una persona forte e significativa. Qualcuno pensa che si potrebbe scegliere un vescovo, che poi il Papa nomina cardinale. Ma questo sarebbe contrario alla sua mentalità, perché Francesco ritiene che nella Chiesa nessuno si debba aspettare niente. Sono molto fiducioso, anche perchè molti dei vescovi italiani sono stati scelti personalmente da questo Papa. Egli non si stanca di ripetere che la Chiesa deve essere soltanto fedele al Vangelo, il nostro tesoro più grande. E deve aprirsi in uno spirito di servizio, offrendo i sacramenti della grazia e portando il lieto annuncio ai poveri. Queste sono tutte idee del Concilio Vaticano II alle quali dobbiamo ancora riferirci.

Sotto, la Messa nella chiesa di San Marco con il parroco don Ivan Maffeis, a lungo suo collaboratore

UN PRIMO BILANCIO ABBOZZATO DAI VESCOVI NELL'ULTIMO CONSIGLIO CEI

"L'ascolto ha favorito il senso di appartenenza alla comunità"

Arrivano in questi giorni a Roma le prime sintesi elaborate dalle varie diocesi *(vedi pag. 35 per quella di Bolzano-Bressanone)*, fra le quali anche quella della diocesi di Trento, ma l'ascolto rimane aperto almeno fino a giugno in vista della raccolta di ulteriori contributi che arrivano al Coordinamento diocesano.

Una panoramica nazionale è stata abbozzata nell'ultimo Consiglio della CEI: "Se in alcune Diocesi sono stati perfino i bambini e i ragazzi a partecipare alla consultazione sinodale attraverso modalità pensate specificamente per loro - si legge nel comunicato dei lavori - in altre sono state sperimentate forme di ascolto delle istituzioni civili e momenti di incontro con altre Confessioni cristiane o tradizioni religiose. Alcune équipe diocesane, in collaborazione con le Caritas, hanno attivato gruppi sinodali in situazioni di forte marginalità, quali centri di accoglienza per gli immigrati e carceri. Dalle testimonianze raccolte attraverso i referenti diocesani, emerge dunque un clima positivo e vivace, segnato da una chiara tensione spirituale. Si registra un crescente interesse attorno al Cammino sinodale di cui si va cogliendo la portata di novità: questo tempo dedicato all'ascolto ha, di fatto, favorito la partecipazione e sostenuto il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale".

"Al di là di qualche inevitabile difficoltà - si riconosce - il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha attivato processi importanti per le persone e per i territori, che avranno ricadute positive anche a lungo termine.

Secondo i Vescovi, il metodo della conversazione spirituale che consente di vivere un'esperienza di reale ascolto e condivisione, ad esempio, può diventare uno stile permanente della pastorale ordinaria. Così come la valorizzazione delle competenze dei laici e la sinergia con i consacrati. Di fondamentale importanza è poi il fatto di aver immaginato e dato vita a modalità e percorsi nuovi di comunicazione e di incontro con le persone là dove vivono, mostrando il volto di una Chiesa materna e accogliente a cui sta a cuore la storia di ciascuno."